

Profughi italiani nel Grigioni

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **18 (1948-1949)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-17232>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Profughi italiani nel Grigioni

A. M. ZENDRALLI

V.

La spedizione nella Savoia e una « Note » del de Hartig, 1834

Nel 1834 i fuorusciti avviarono la cosiddetta **spedizione di Savoia** o il tentativo di irruzione in quella terra piemontese. Il 5 I di quell'anno il Consiglio di Stato del Ticino rivolgeva al Piccolo Consiglio grigione un suo scritto: riferendosi all'« ufficio del giorno 30 gennajo prossimo passato » del Direttorio federale che avvisava « come i Polacchi che si trovano nel Cantone di Berna improvvisamente ne partirono con altri rifuggiti Italiani senza permesso di quel governo, dirigendosi nel Cantone di Vaud e specialmente verso le sponde del Lago di Ginevra nell'intenzione apparente di fare un tentativo di irruzione nella Savoia », e ricordando che i rifugiati quando volessero giungere nel Ticino dovrebbero passare per territorio urano o grigione, c'interessava « la vostra compiacenza a volere pel bene della Patria comune opporvi, occorrendo il caso al passaggio suddetto, adottando quei provvedimenti che stimarete perciò opportuni e efficaci ». Non pare però che vi fosse chi cercasse di battere la via del Ticino per calare in Italia. La spedizione fallì. Del resto neppure l'autorità centrale riuscì a sapere esattamente quanti presero parte al tentativo. Il 6 VI 1834 il Governo vedese, in risposta alla domanda quali italiani vi avessero partecipato, dichiarava di non poterlo fare e di doversi limitare a dare i nomi degli individui che al momento della spedizione erano a Ginevra, un centinaio in tutto, fra cui il Mazzini, il Ruffini e il Pisani.

Il 23 V 1834 il conte de Hartig in una sua « Note » al Governo grigione si lamentava della presenza dei rifugiati nel Cantone e ne dava l'elenco, con indicazioni precise su ogni singolo. Vi si citavano i nomi dei due **Romagnoli** di Alessandria, fuggiti nel 1821, l'uno (Giovanni) a Roveredo, l'altro (Francesco) « ambulante, per lo più dimorante nel Cantone Ticino »; del **Bottacco**, pure di Alessandria, pure fuggito nel 1821, pure in Roveredo, con l'osservazione: « Nel registro dei pregiudicati politici havvi un Botacco Angelo di Alessandria, ma non vi è compreso il suddetto Giuseppe »; di **Luigi Malvezzi** di Milano, sacerdote, in Roveredo: profugo dal novembre 1833: « dimorava qualche tempo a Locarno da dove si è poi recato a Roveredo »; del **Ripoldi** « di Modena, medico chirurgo, in Grono, profugo dal 1821: si era prima stabilito a Mesocco e nel 1827 si è trasferito a Grono »; di **Francesco Giudici** « di Nesso, provincia di Como, Ingegnere in Grono, profugo dal novembre 1833 »; di **Gio Battista Piazzoli** « di S. Fedele, provincia di Como, possidente: fuggì nel mese di settembre 1833 »; di **FRANCESCO NEGRI**, « di Mi-

lano, possidente in Solfers (leggi Sufers, nella Valle del Reno Posteriore) nella fabbrica di ferro della ditta Marietti: fuggì nel mese di settembre 1833»; di **GIO BATTISTA CAVALINI** «di Iseo, provincia di Brescia, possidente, in Solfers (Sufers): fuggito sett. 1833»; di un **PASTORI** «di Parma, in Roveredo».

Facendo seguito a tale «nota» il de Hartig il 5 VI 1834 avvisava poi che fra i rifugiati nel Grigioni vi erano anche il Genovese marchese **SPINOLA** e il Piemontese **Silva**.

Va ammesso che il governatore della Lombardia facesse un egual passo anche presso il Governo ticinese, se poi questo il 26 V 1834 scriveva al Governo grigione:

« Non potete ignorare, sia dalla lettura dei fogli pubblici, sia da tante altre parti le difficili circostanze in cui generalmente si trova la Svizzera e specialmente il nostro Cantone a motivo del soggiorno degli emigrati politici. Le circostanze sono tanto imperiose che noi, nostro malgrado, ci troviamo nel caso di dichiararvi, che dandosi il caso in cui individui espulsi dal Cantone Ticino in via di alta polizia, vi rientrasero dal confine grigione, essi non vi potrebbero essere tollerati, ma dovranno subire le misure state decretate da noi e dal nostro Gran Consiglio per quelli che si trovano nella stessa condizione. Tale disposizione riguarda nominativamente Giovanni Romagnoli, il quale notoriamente gira dall'uno all'altro Cantone e pertanto si prega di prendere le misure da evitare gl'inconvenienti ».

Il Governo grigione chiese subito ragguagli al commissario Togni, il quale il 2 VI comunicava che «alcuni Italiani, già rifuggiti nel Canton Ticino, e di là rimossi per Decreto di quel Gran Consiglio si sono annidati in No di tre in Roveredo ed altri due o tre a Grono». Si aveva ordinato di perquisirli e di lasciare il nostro suolo o di domandare il regolare permesso di dimora. Il «landjäger» eseguì il mandato, perché due si presentarono da lui: due fratelli **MOZZONI**, milanesi, muniti di passaporti ticinesi del 20 V per rendersi nella Svizzera e Francia. «Diversi altri individui Italiani si osservano girare dal Ticino a Roveredo e viceversa; cioè si trattengono un giorno o due, e poi ritornano al Ticino».

Allora il Governo grigione ricorse all'espulsione (di tutti?). «Obbedendo all'ordine del 9 VI», scriveva il «ricevitore cantonale» Gio Antonio Togni il 23 VI 1834, «ho dato ordine ai gendarmi di modo che già da giorni fui assicurato che li Carbonari che dal Ticino eransi rifuggiti in Roveredo, e Grono siano partiti, ad eccezione però del Sr Botacchi Piemontese, che si reputa superiormente graziato con Romagnoli, ed il Sig.r Giudici di Grono come **Patrìzio**». Ed aggiungeva: «Credo trovarsi tutt'ora in Roveredo certo Sig.r Professore Malvezzi Luigi Milanese, il quale io non sò, se appartenga alla setta sumenzionata, o nò, anzi si dice che posseda buone carte, che io però mai viddi, nè mai parlai con quel soggetto».

Pochi giorni dopo vennero in valle, come al rapporto del Togni del 6 VII 1834, «due individui Italiani aventi Passaporto del Cantone Ticino per recarsi in Svizzera e in Francia». Egli intimò loro di «abbandonare immediatamente questo n'ro suolo», ma quando li credeva lontani, ricomparvero ed affermarono di aver mandato supplica al Governo «col mezzo del Sr. Canc. De Zoppi, per ottenere un'interinal dimora di due o tre mesi». Erano i due cremonesi **MORIGGIA** e **PIAZZA**. Da due successivi rapporti del 10 e del 13 X risulta che essi in allora erano ancora là. Nel secondo di questi rapporti, il Togni diceva che «quel Sr Cremonese, credo che **Pittore Moriggia**» bramava restare col suo compagno fino «al riaprimiento

della strada per recarsi a Zurigo», e riferiva il seguente episodio: « Il 24 agosto passando la processione di S. Vittore avanti l'albergo delle Sre Sorelle Barbieri si vide posto sulla finestra un cane, che fatto sedere, e raddrizzato in piedi colla parte d'avanti aveva le mani giunte con cordette in atto di preghiera, e coll'uso di altre due cordette al collo, che venivano tirate ai due lati faceva colla testa continui inchini al Popolo ed al Clero della processione, la qual cosa rese grave scandalo, e gran sussurro nel popolo. Nessuno però fu veduto al lato del cane, ma è difatto che i due (Moriggia e Piazza) erano ivi albergati, e nessun altro forastiero si trovava. Dunque il sospetto a lor carica non è fuor di tempo ».

L'atteggiamento del commissario o del Governo verso i due profughi suscitò le ire del giornale « Der schweizerische Republikaner » che nel N. 76 del 23 IX lo disse « eine Infamie » (un'infamia). Il Governo allora, valendosi della legge sulla stampa del 1829 (art. 19) il 21 X si rivolgeva al « Borgomastro e Governo dell'alto Cantone di Zurigo » chiedendo la condanna del giornale: Giovanni Moriggia e Francesco Piazza di Cremona erano capitati nel luglio a Roveredo. L'8 d. m. il commissario si presentava a loro avvertendoli che si accordava la dimora qualora avessero le carte in regola, cioè il passaporto del loro paese. Essi osservarono di voler ripartire in pochi giorni. Nel settembre il commissario che li credeva ormai lontani, apprendeva che erano ancora sempre nel villaggio, per cui intimava loro o di procurarsi un permesso di dimora o di andarsene. Verso la metà di settembre partirono. 1)

Giuseppe Maria Togni confidente austriaco

Il de Hartig per una volta era ben al corrente sui profughi nella Mesolcina quando stese la sua « Note » del 23 V 1834 al Governo grigione. Vuol dire che aveva il buon informatore, e l'informatore era il già commissario Giuseppe Maria Togni.

Già il Caddeo 2) riferisce che il 18 V di quell'anno « un informatore della Polizia di Milano, che risiedeva a San Vittore, nel Grigioni, sotto il nome, non so se autentico o falso di Capitan Togni » aveva dato l'elenco dei rifugiati alla polizia milanese. La conferma che il Togni si fosse messo al servizio austriaco appare confermata e comprovata da ragguagli comunicatici da Francesco Bertoliatti, tolti da documenti della sezione generale della Polizia milanese.

Il 16 VI 1834 « il confidente Hauptmann Togni aus Svitto presso Bellinzona » scriveva a « Pietro Fontana (il nome è preso a prestito) fermo posta a Milano »

1) PKR, P. N. 1684. — Del Moriggia leggesi in Comanducci, Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni 1800-1900. Vol. II, IIa ed. Milano 1945: « Nato a Caravaggio (Bergamo) il 17 II 1796 e mortovi il 21 VI 1878. Studiò a Bergamo e a Roma. Fu sincero patriotta, amico e fiduciario di Giuseppe Mazzini. Tenuto d'occhio dalla polizia austriaca, dovette esiliare, e peregrinò dapprima a Lugano, poi a Basilea, nella quale città eseguì diversi quadri storici e ritratti per diverse distinte famiglie ». Amnistiato, tornò in Italia e combattè nelle Cinque giornate del 1848. Di nuovo esule, poi di nuovo in patria. Fra i lavori più noti v'è il « Guglielmo Tell » nella casa Moretti a Bergamo. A Basilea godette dell'amicizia e dell'appoggio del banchiere Passavan.

2) Op. cit. P. 336.

che i profughi venuti dal Ticino e partiti per Coira, erano diretti in Francia perché espulsi dal Grigioni.

Il 22 VIII faceva ricerca nella Mesolcina del marchese Rosales e comunicava che presso le sorelle Barbieri, albergatrici in Roveredo, si trovavano un certo **Piazza**, sedicente comasco ma in realtà possidente cremonese, il pittore **Demerigi** — che era poi il pittore Moriggia, — e **Bert. Porta** — il cui vero nome però era **Fossati** o **Beduschi**. Costoro invece di recarsi in Francia, come avevano fatto spargere la voce, si erano fermati a Roveredo. Solo il «Demerigi» era poi andato oltre S. Bernardino. Quanto al Rosales, del quale diremo giù giù, siccome non dimorava in Roveredo, si doveva ammettere nel Ticino. Aggiungeva poi che sarebbe giunto a Milano, proveniente da Roma, suo figlio Ulderico, sacerdote, che rimpatriava dopo cinque anni di studio al Collegio Germanico a Roma e che potevano per mezzo suo fargli avere istruzioni.

Il 29 IX il Togni comunicava allo stesso Fontana (!) che a Roveredo si trovava il conte **Dugnani**, con un servo, nascosti presso Pietro Bonalini. A Roveredo era venuto dal Ticino anche il conte **Muzzoni** (Mozzoni) di Varese. I due, Dugnani e Mozzoni, offrirono 1000 luigi d'oro per essere accettati come vicini (cittadini patrizi) con altri 10, e il comune a grande maggioranza, — solo quattro voti contrari —, li accettarono.

Il 13 X altre informazioni: il Dugnani, di forse 50 anni, era partito per Lostalloy e di là per Zurigo. Il Moriggia aveva lasciato il luogo 10 giorni prima per recarsi a Zurigo; egli doveva eseguire una pittura nella chiesa dei SS. Giovanni e Vittore (in S. Vittore?): il prezzo era già convenuto. Da Zurigo erano giunti il fratello minore del conte Mozzoni e tal **Bruni**, piemontese. A Lostalloy, veniente da Zurigo, era giunto il piemontese **Torricelli**. Piazza e Malvezzi non si erano mossi. Il consigliere ticinese (Giacomo) **Ciani** era giornalmente a colloquio coi predetti, a Roveredo e a Lostalloy, anche con altri di cui si ignora il nome. L'accettazione quali vicini dei 12 era andata a monte per la mancata unanimità dei suffragi. Egli raccomandava al Fontana di non mettere sull'indirizzo il «pregiatissimo», onde non dare nell'occhio, ma di scrivere solo «Signor. 1)

Il 3 XI poi: il Malvezzi aveva l'intenzione di aprire il 1. novembre a Roveredo un collegio per l'educazione dei giovani; darebbe più tardi i nomi dei professori. — A Grono erano il Rosales, i fratelli Mozzoni, il Dugnani, il Bruni e un altro presso l'albergatore Tognola. Essi avevano offerto 500 luigi al comune per essere accolti fra i «vicini passivi», e l'assemblea era convocata per la domenica successiva. — Non aveva potuto identificare dei contrabbandieri segnalati, fuorché l'organaro **de Cortis**, costruttore dell'organo della Collegiata (di S. Vittore?). — Pregava poi di non far apporre il timbro di Milano sulle lettere, perché sospettato a Roveredo.

Il 13 IX — ed è questa l'ultima relazione che si è rintracciata —: nel collegio di Roveredo, il Malvezzi insegnava retorica e filosofia, il Bruni algebra, calligrafia e disegno. — Il Rosales e i due Mozzoni, non avendo avuto il placet da

1) Un rapporto del governatore di Milano, de Hartig, del 19 X 1834, custodito nell'Archivio della Polizia di Corte a Vienna, conferma in parte le informazioni, ma anche, però senza fare il nome, che il Togni era confidente austriaco: «Secondo uno scritto dell'agente informatore a San Vittore presso Bellinzona, il fuggiasco lombardo Mozzoni il vecchio, è a Roveredo, Cantone Grigioni. Prima erano già arrivati i lombardi Piazza e Malvezzi a Lostalloy». Vedi E. Pometta, Il Cantone Ticino e l'Austria negli anni 1848-49. Lugano 1928, P. 431 sg.

Grono, erano andati a Roveredo presso l'albergatore Pietro Bonalini. Il Dugnani era a Lostalio presso Pizzetti, dove si trovava anche la marchesa dal Verme (il confidente scriveva di Vernes), che fu poi moglie del Rosales. Piazza e Moriggia stavano per ritornare da Zurigo a Lostalio dove avevano affittato alcuni locali. L'ingegnere Beduschi, ammalatosi alla fiera di Lugano, aveva preso in affitto un locale da Pizzetti a Lostalio. — Di notte, clandestinamente i profughi si trasferivano ogni settimana a Lugano per conferire col Ciani. 2) Se ne deduce che « ciò facciano per le loro scellerate macchinazioni e allo scopo di sovvertire il buon ordine nei paesi limitrofi ».

Le comunicazioni del Bertoliatti si arrestano a questo punto. « Il mio copista, egli scrive (per queste ricerche si è valso di un suo fiduciario milanese che le curò su sue indicazioni) dice di non aver scoperto altri rapporti del Togni in italiano, « forse questi scrisse dopo in tedesco per curare la propria sicurezza ». I ragguagli rivelano nella Mesolcina un buon numero di fuorusciti di cui non è fatto cenno nelle relazioni del commissario a Coira, ciò che sorprende non poco. Quanto all'istanza del Dugnani e Mozzoni, con 10 altri, a Roveredo per essere ammessi alla « vicinanza » o al patriziato, nulla abbiamo potuto rintracciare nei verbali del comune di Roveredo, e nulla ha trovato in quelli del comune di Grono in merito all'istanza degli stessi Dugnani e Mozzoni, del Rosales e del Bruni, la persona che per noi fece le ricerche.

Don Francesco Bonardi

Nel frattempo **Don Francesco Bonardi** era morto, il 9 V 1834, nel villaggio. Di lui scriveva il Motta 1): nato il 31 I 1766 o 1767 a Villanova di Monferrato, « uomo di semplici costumi, repubblicano schietto, fu in gioventù un caldo fautore delle idee e dei principi diffusisi dalla Francia in Italia alla fine del secolo 18. Pubblico accusatore a Casale nel 1798, nel giugno 1799 si salvò colla fuga dalla persecuzione austriaca. Nel 1800 fu sottoprefetto a Voghera, sotto l'Impero deputato a Parigi. Nel 1814, ritiratosi a Villanova cospirò per la libertà. Salutò il moto del 1821 e pubblicò un manifesto di adesione che gli valse, nel marzo 1821, la condanna a 20 anni di galera. Condanna contumaciale, però, perchè egli era già riparato all'estero. Fu in Francia, nel Belgio, poi ancora in Francia, dove aderì alla « Giovine Italia » del Mazzini, in fine a Roveredo ». (Il Togni lo dice a Roveredo già nel 1821). « Colà appunto tuttora vive, fra i vecchi, eccellente memoria della carità e delle beneficenze compiutevi dal Bonardi ».

Il Motta, nato nel 1855, venne già presto a Roveredo, dove soleva passare le vacanze, e conobbe chi rammentava ancora il Bonardi. Ora nel villaggio ogni ricordo del rifugiato è spento, ma v'è sempre ancora chi sosta davanti alla lastra marmorea sul pilastro a destra dell'uscita, verso mezzogiorno, del sagrato e già camposanto della Parrocchiale, e legge l'epitaffio che ne consacra la memoria :

2) Sul rapporto del de Hartig del 19 X 1834, citato nella nota precedente, è detto che il Ciani stesso saliva in Mesolcina. « Il famoso Giacomo Ciani ha, quasi giornalmente degli abboccamenti con i suddetti individui a Roveredo e a Lostalio: non è quindi dubbio che vengano elaborati nuovi piani rivoluzionari ».

1) Emilio Motta, in Bollettino storico della Svizzera Italiana 1901, p. 143.

*« Sac. Francesco Bonardi F. di Domenico / nato l' A. MDCCLXVI in Villanova Monferratese / di Libertà seguace fin dai primi moti / diffusisi da Francia nel mondo / nel Corpo Legislativo francese / si assise Deputato del Monferrato / poi quel di Bobbio resse Sottoprefetto / Rappresentante e Magistrato integerrimo / restaurato l'Antico a vita privata tornò / l' A. MDCCCXXI esule volontario / gli Amici frustati dal desiderio di Libertà / seguì in Roveredo delle Leghe Grigie / ove il dì IX maggio miglior culto dell'Amicizia / non gli fruttarono premio in questa / gliene ot-
 gio del MDCCCXXXIV per angina cessò di vivere / Sacerdote vero di Cristo ai miseri mite / la Legge di Pietà servì incorrotto / retto ornato costumi buon senso / terranno nell'altra vita / Guglielmo F. di Cesare nipote di fratello / reverente e grato in eterno / P. P.*

Il discorso funebre lo disse l' «altro insigne emigrato italiano», che fu Don Luigi Malvezzi. «Le volte della vetusta chiesa di S. Giulio» risonarono «delle lodi del defunto», mentre «i torchi famosi di Capolago le divulgavano tosto ai compagni d'esilio», perchè l'Elogio funebre del sacerdote Francesco Bonardi recitato dal sacerdote Luigi Malvezzi in San Giulio, chiesa parrocchiale di Roveredo, il giorno X Marzo MDCCCXXXIV uscì a stampa, a Capolago, Tip. Elvetica, in un fascicoletto di 11 pagine. 1)

Il Malvezzi nell' «Elogio funebre» ricorda che il Bonardi risiedette per qualche tempo in Selma «direttore spirituale di quegli alpigiani cui aveva col suo esempio e disinteresse edificati», e dice delle sue «opere di luce e di misericordia... E voi ben foste in parte testimoni dell'affabilità con la quale accoglieva i poveri in specie. Chi di loro partiva inesaudito? Non egli gran parte del giorno spendeva in istender loro gratuitamente memoriali, lettere, in rivedere atti giudiziari, e nel sostenere i loro diritti contrastati da prepotenti? Voi ben il scorgeste con la sua prudenza e co' suoi lumi comporre i litigi, e sopir nel loro nascere gli odii perniciosi ed ai sacerdoti e parrochi delinquenti stender pietosa una mano per rimetterli sulla strada dell'onore. Voi ben il vedeste starsene in camera aspettando che nuove scarpe gli fossero arretrate, per aver le proprie cedute al vecchierello ed all'infermo scalzo». 2)

Il Caddeo, nella sua mirabile fatica «Le edizioni di Capolago» dedica tutto un capitolo al Bonardi: «Un prete giacobino: Francesco Bonardi». Egli vuole che nascesse nel 1766 anziché nel 1767, che fosse condannato nel maggio 1822 anziché nel marzo 1821, che morisse nel marzo anziché nel maggio 1834, ciò che poi potrebbe anche sembrare trascurabile. Meno che trascurabile, invece, e quando confrontata coi rapporti del Togni, manifestamente erronea l'affermazione che il Bonardi dimorasse nel Belgio fino al 1830 e venisse poi nel Ticino, da dove, dopo breve tempo, andò a Roveredo. Nel 1830 il commissario Giuseppe Maria Togni aveva già appreso a individuare il Bonardi, «giusta lo stile».

Il Caddeo dice che un rapporto da Lugano della fine 1830 lo designava per il più «pericoloso di tutti» i rifugiati italiani nel Grigioni, e che il Bonardi fre-

1) Motta, Boll. 1901, p. 144. — Riproduce il M. anche il necrologio parrocchiale del 10 V: Exul a patria sua pro Imperato ipsius Regius, hujatis olim degebat, sec nunc Bellinzona, dimorabatur ad hunc Pagum se contullerat et in morbum incidit et confessione monitus ad extrema unctione corroboratus heri cessit et hodie ad Ecclesiam delatum ejus cadaver, functus exequialibus, ejus corpus terre infossum fuit in cimiterio.

2) Da Caddeo, op. cit., p. 333.

quentava la rivoluzionaria Tipografia Ruggia di Lugano. ²⁾ Egli riferisce anche che un commissario italiano in un suo giro d'informazione nella Svizzera Italiana, nell'unica trattoria di Roveredo poté sedersi a mensa col Bonardi, coi fratelli Francesco e Giovanni Romagnoli, Giuseppe Bottacchi e il dott. Ripoldi — Pietro Umiltà Ripoldi, in Grono — e udire i loro discorsi infiammati, e che nel suo rapporto (14 VII 1831) osservava: « Il più caldo in tali faccende è il prete Bonardi. Esso non schiude giammai il labbro senza eccitare l'odio e chiamare i fulmini sopra i regnanti. Questo prete ha il massimo ascendente sugli animi degli altri fuorusciti che ne seguono i consigli come oracoli infallibili, e dai quali è riguardato come il loro mentore ». ³⁾

Nel novembre 1831 egli viveva a Bellinzona. Il confidente austriaco nel Ticino informava Milano: il Bonardi « fu alcun tempo tollerato nel Cantone Grigione: lo scandaloso suo parlare in materia religiosa, la di cui audacia nell'intervenire negli affari altrui gli meritavano un congedo assoluto da quelle contrade ». Allora lo si diceva « affetto da febbre e da inedia », per cui non se ne domandava l'espulsione immediata. Nel marzo 1833 poi l'informatore riferiva che, « il nuovo Lutero come qui si qualifica il Bonardi », era più che sano. Nel maggio si chiese lo sfratto. A malgrado della protezione della Tipografia Elvetica e di granconsiglieri, il 17 maggio fu « accompagnato al non lontano Cantone Grigioni », dove al confine « fu incontrato dagli altri profughi piemontesi Giovanni Romagnoli e Giovanni Bottacchi che lo accompagnarono prima a Roveredo e poi a Verneto (!) valle di Calanca, ¹⁾ il cui parroco lo ricoverò per le istanze del dott. Giuseppe Serra ».

Pochi giorni dopo era nuovamente a Bellinzona. Nel novembre fu costretto a lasciare il Ticino. Allora « finse di prendere la via del Gottardo per recarsi a Ginevra, ma si rifugiò nuovamente in Val Calanca. Tornò clandestinamente a Roveredo sulla fine di Febbraio (1834) e questa volta ammalato per davvero ».

L'« Osservatore del Ceresio », N. 11, commemorò degnamente il Bonardi e lo storico Carlo Botta in una lettera al Bianchi Giovini avrebbe voluto sul suo avello l'epitaffio che si legge su quello di Gian Giacomo Trivulzio: « Qui giace Francesco Bonardi che non ebbe mai riposo se non qui ».

Don Luigi Malvezzi

Don Luigi Malvezzi, milanese, conosciuto già presto dall'Austria quale « giovane di guasti principii morali e politici ed avverso all'attuale Governo » riparava a Locarno nel novembre 1833, dove dopo aver chiesto un permesso di soggiorno, vi rinunciava « volendo portarsi altrove ». Il 23 XI 1833 il Consiglio di

²⁾ « La stamperia Ruggia, oltre al carbonaro « prete » Bonardi, si è provvista di un nuovo collaboratore estero, di cui non si sa il nome ». Promemoria Terzi, 17 XI 1831, in Bertoliatti, G. B. Quadri ecc. P. 195.

³⁾ Il Delegato provinciale Terzi sul suo Promemoria del 17 XI 1830 scriveva: « Condivido che il sac. Bonardi sia una mente esaltata, promuove facilmente dei guai e disordini, liberale pieno di passione ed assai torbido ». Cfr. Bertoliatti, G. B. Quadri ecc. P. 196.

¹⁾ In Calanca non v'è un luogo di nome Verneto. Il parroco che lo accoglie, sarebbe il suo conterraneo Silva, parroco di Cauco? Lo si ammetterebbe senz'altro, se non si sapesse che proprio l'anno dopo il Silva non si fosse trovato a tremendo contrasto col pubblicista comasco Aurelio Bianchi-Giovini, col quale in allora il Bonardi aveva preparato l'opera « Difesa di Carlo Botta ». È bensì vero che gli amici d'oggi possono diventare i nemici di domani.

Stato significava al commissario di Governo di Locarno di sorvegliarlo « affinché parta effettivamente senza dilazione dal Cantone, altrimenti restandovi ancora voi lo farete arrestare e consegnare alle Autorità della sua patria »; e il 12 XII gli chiedeva se il Malvezzi avesse « le occorrenti licenze del Suo Superiore Ecclesiastico per allontanarsi dall'ordinariato di sua residenza ».

Il commissario fece arrestare il Malvezzi, ma il Consiglio di Stato l'11 VIII 1834 gli dava « l'incombenza di dimetterlo per questa volta, colla dichiarazione però che ricomparendo verrà nuovamente arrestato » e che si prenderanno misure di rigore.

Il 19 X 1835 il Consiglio di Stato « avendo preso in esame le carte presentateci con sua petizione 15. andante dal Rev.do Sacerdote Dr. Luigi Malvezzi di Milano attualmente dimorante in Roveredo troviamo di ritirare gli ordini che vi (al commissario) erano stati dati per il di lui arresto ». 2)

Il Motta vorrebbe che il Malvezzi fosse a Roveredo già nel 1833. Lo dice uomo di vasta cultura, eccellente critico d'arte e restauratore di vecchi dipinti, che nel villaggio aveva aperto un suo « collegio educativo », dove nel 1834 teneva « scuola elementare e ginnasiale » — forse nella casa avv. Domenico Nicola, nella frazione di Toveda —.

Il Caddeo 1) riferisce che il Malvezzi ebbe già a Locarno, da diversi profughi i mezzi per aprire una scuola privata e che fruì degli stessi mezzi quando « si recò a Roveredo nel Cantone Grigioni dove aperse un Collegio che ancor ora è ricordato ». Accenna poi all'informazione del Togni sui rifugiati italiani nella Mesolcina, fra cui « già fino dal decorso novembre trovansi pure in Roveredo proveniente da ultimo da Locarno nel Ticino, il sacerdote Luigi Malvezzi, di costì, professore di lingua latina e italiana, il quale, a questi decorsi giorni, fu sospeso a divinis, dalla Curia vescovile di Coira per motivi di carbonarismo », e ad altra informazione del 13 IX 1834 in cui era detto che il Malvezzi insegnava retorica e filosofia « nel collegio da lui fondato ». 2)

Le date riferentesi alle venute del Malvezzi a Roveredo, non coincidono. Il Togni avrebbe riferito a Milano che vi fosse già dal novembre 1833, ma lo Hartig nel suo scritto del 23 V 1834 lo dice profugo proprio da quel mese, 3) e dai documenti dell'Archivio ticinese appare che in allora era a Locarno. Per ultimo poi come conciliare il fatto che l'11 VIII il Consiglio di Stato ticinese faceva « dimettere » dall'arresto il Malvezzi, mentre che già il 21 VI il Togni ne notava la presenza a Roveredo ?

Il Malvezzi, fruendo di un'amnistia politica del 1836, tornò a Milano, ma fu sottoposto a rigorosissima sorveglianza. Nè lo si cretette « meritevole, per ora (10 I 1837) di un trattamento più mite considerando che avuto riguardo al suo grado sacerdotale più grave si fa la sua criminosa immischiatura nelle faccende politiche, che durante il suo soggiorno all'estero continuò nelle pessime sue massime antipolitiche ed immorali e si è reso ancor più sospetto per le intime sue relazioni coi più famigerati cospiratori, e per la scelta fatta del Cantone dei Grigioni per suo ricovero ». 3)

2) I 4 documenti riguardanti il M. nel Ticino sono custoditi nell'Archivio ticinese di Stato, nell'incarto N. 3208. Ne fece ricerca, per noi, con diligente premura l'archivista dott. Giuseppe Martinola.

1) Op. cit. pp. 336/37.

2) Crf. p. 52.

3) Caddeo, op. cit., p. 336.

Il Malvezzi compì il suo dovere di patriotta nel 1848, emigrò al ritorno degli Austriaci e non potè tornare in patria che nel 1859. Morì a Milano nel 1888.

Lo « Scarico generale » del commissario

Il Togni che non aveva « mancato di tenere ben adocchiati questi pochi rifugiati Italiani » per una volta darà una « scarico generale, per quello, che a me consta ». Lo « scarico generale » è oltremodo interessante perché oltre a citare tutti i rifugiati, anche accenna alla loro attività:

« A Roveredo trovasi alla direzione di quel Collegio, o ginnasio, e nella qualità di Professore il Sr. Don Luigi Malvezzi Milanese, notificatosi con superiore permesso, ed ivi si tiene pure come con-professore certo Sr. BRENI, parimente emigrato Italiano. A Roveredo havvi stabilito da pochi mesi un Signore Italiano denominato APORTI, che credo senza carte, o tutt' al più con passaporto ticinese. Un altro SIGNORE ITALIANO DI PROFESSION' INGEGNERE, si è osservato in giro ora a Roveredo, ora a Grono, e sino a St. Bernardino. In Grono fù introdotto nella qualità di maestro di scuola certo Sr. ANDREA SIMEONI, Italiano, che ha più dell'intrigante, che altrimenti; nel Maggio passato lo feci richiedere colle sue carte; e dopo qualche tempo finalmente si prestò accompagnato dal Sr. Don Luigi Malvezzi, producendomi un Passaporto Ticinese per recarsi in Svizzera, e Francia, veduto il quale io l'ho avvertito a partirsene; ma la Comunità di Grono ben tosto si mise a proteggerlo nella qualità di lei Maestro, e come Abitante, con altre vociferazioni, che il Commissario ha niente a comandare. In Grono vive stabilito il Sigr. Dottore dicentesi PAOLO RIPOLDI, profugo modenese ed ascritto come chirurgo nel contingente militare, il quale aggregandosi alli altri Emigrati, dalla sua arte medica è quindi passato a quella della nuova politica. Nulla poi dico del Sr. Ingegnere PIETRO DE GIUDICI, ¹⁾ siccome gode del Patriziato.

In Grono si trovano domiciliati tre giovani fratelli di cognome Tunesi di Domaso Lago di Como....». Quando il gendarme, dopo le ripetute istanze del commissario, un giorno si presentò per chiedere « le carte », un Filippo Nisoli, fratello del Sr. Ricettore di Dazio in Grono, prese le parti dei Tunesi e maltrattò a sangue il gendarme, che però anche sollecitato, non presentò rapporto ». A Roveredo vi sono poi dei disertori piemontesi. — « Io non tacio parimenti la dimora del Sr. Dottore SCOTTI Piemontese in Roveredo » che però « vive ritirato da tutte le società sospette », non si dà che alla sua « professione medica, e chirurgica, nelle quali è versato senza pari », è affabile, caritatevole e amato da tutti.

1) Nella « Note » V. 1834 del governatore di Lombardia è citato, profugo in Grono, l'ing. Francesco Giudici, di Nesso (Como), fuggito nel 1833. Si tratterà della stessa persona. — Pietro Giudici venne citato, testimonia, a deporre nella inchiesta che si ebbe nel Ticino dopo la spedizione mazziniana di Valle d'Intelvi del 1848, ma non si presentò. Citato era anche un suo fratello, Vittorio. Un terzo Giudici Giuseppe, « di Misocco », partecipò combattente alla spedizione. Cfr. Martinola, Spedizione mazziniana ecc. in Bollettino storico della Svizzera Italiana N. 1, 1948, pp. 11 e 21.

Forse viveranno annidati degli altri Fuorusciti in queste nostre Comuni di Mesolcina e Calanca, ma a me non constano.... E' anche da rimarcarsi l'ambulanza degli Emigrati Italiani dal Cantone Ticino per Roveredo, Grono etc., e viceversa, la quale è continua, e dà luogo a sospetti.

« A Roveredo poi un esercito di forastieri senza carte, vi deve abitare nella qualità chi di artisti, chi di domestici, chi di giornalieri e chi di lavoratori in bosco, i quali in generale godono la protezione della Comune di Roveredo. Anche a Lostallo, io credo, che si trovino dei rifuggiti Italiani; e lo so di certo che uno dimora in Mesocco come Maestro di Scuola.

Mi resta da mettere a notizia le SSe LLo Ill.me, che in Grono, e Roveredo si trovano stabiliti due Gabinetti notturni dei Letterati sotto gli auspicii, e direzione delli SSri Don Luigi Malvezzi, Andrea Simeoni, e Dottor Paolo Ripoldi: in questi Gabinetti concorre tutta la gioventù di Grono con tutto il numero dei Maritati d'indole moderna, una buona parte della gioventù con altri Uomini di Roveredo, aggiuntovi il sig.r Land.o Nicola nominato Presidente di quello di Roveredo, e li due SSri Tenente Giuseppe, e Cancelliere Battista Fratelli Togni, che espressi in ogni sera dopo la cena colà si rendono:

Questi gruppi a vicenda si trovano, e si corrispondono. L'Instruzione, per quel che si vocifera, si aggira sul nuovo sistema di vivere nel mondo, di ben governare la Patria, nel modo di formare un sol sentimento, e di mettere la proprietà in comune; quest'ultimo è il più bello. Un terzo Gabinetto notturno, si pretende, stabilito in Mesocco. Apparati sono questi, che senza dubbio minacciano un generale contagio di costumi, ci rappresentano una vicina facinorosa concatenazione di partiti li più arrabbiati e Dio sa, di quali funeste conseguenze!!!».

A proposito di questi «Gabinetti» scrive G. A. a Marca nel suo Compendio storico della Valle Mesolcina (1838, p. 206): «Un anonimo Mesolcinese diede alle stampe nel 1833, in settembre un progetto di modificazioni sulla Costituzione dell'intero Cantone, ed in marzo 1834, per istigazione d'alcuni torbidi intriganti influenzati da pochi innovatori mesolcinesi e forestieri, furono istituite in alcune Comuni Vallerane certe Riunioni Patriottiche e di Gabinetto, direttore delle quali si fece poi quello di Grono, che ridicolmente nominavasi Società-Madre, o Centrale: quali appunto null'altro si proponevano che l'appoggio dell'annunziata riforma e l'esaltamento del così detto moderno progresso con tutte le sue conseguenze. In confutazione delle proposte modificazioni, comparve in quel giugno un opuscolo riguardante particolarmente l'immunità ecclesiastica ancor conservata nelle Comuni cattoliche del Cantone. Il Gran Consiglio, al quale la progettata riforma con le sue aggiunte era stata presentata, la rigettò nel seguente luglio. Una uscita disapprovata risposta al suddetto opuscolo sotto il nome del partito riformista fu condannata a Roma fra i libri proibiti. — Come a tutte quelle ciarlatanerie de' Gabinetti non prendevano parte che pochi intriganti, a poco a poco insensibilmente si sciolsero».

Pietro Ripoldi, detto Umiltà

«Pietro Umiltà-Ripoldi era stabilito a Grono e aveva partecipato alla rivoluzione del '31 nell'Italia centrale», scrive il Caddeo ¹⁾. Il Ripoldi, detto Umiltà, da Ancona, si può documentare nella Mesolcina nel 1823, ché in quell'anno (23 XII) egli faceva domanda al Governo di poter esercitare la sua professione

1) Edizioni di Capolago, p. 330, nota 3.

in Valle, cioè a Grono. Coira deve aver acceduto alla domanda come lo comprova un conto dello stesso Ripoldi del 24 X 1824 al « Landammano Gius. e A Marca », a Mesocco, nel quale sono accolte due poste: « 1^o per visite e salassi, la continuazione della sua amicizia, 2^o per medicinali.... Mes. L. (Lire mesolcinesi 13.9 ». 1)

Si direbbe che il Ripoldi salisse di frequente a Mesocco se in secondo conto del 17 X 1825, dell'importo totale di L. 38,14, aggiunge che è debitore « di 9 pranzi » — a che però l'a Marca annotava di aver pagato la somma « e donatigli li pransi » —.

A Grono il Ripoldi aveva acquistato dei beni. Egli figurava nel 1829 fra i danneggiati dell'alluvione della Calancasca con un importo di lire 1440. 2) In seguito si trasferì a Roveredo (quando?), ma nel 1831 era in Francia. Il 20 IX di quell'anno egli da Mâcon scriveva a Carlo Ratti, in Roveredo, dando sue notizie e soffermandosi sui casi del di:

Avrei da dolermi grandemente della capitolazione de' Poveri Polacchi, che è purtroppo vera, ma ne risalta un doppio bene per loro e per noi tutti: poichè a Parigi appena si sente questa notizia, che il popolo si sollevò immediatamente, barricò tutte le contrade ed armata mano si ingiuriò contro Perriere e Sebastiani e furono minacciati di morte se non si correva subito in ajuto dei Polacchi: si inalzò in pari tempo il stendardo nero ed i detti ministri giurano di dare pronta risposta su di ciò: e quanto prima vi darò contezza di tutto ciò, che si farà per aiutare i bravi Polacchi. Si aspetta per tutta la Francia una nuova rivoluzione da un momento all'altro e il popolo vuole a viva forza dare la morte ai detti due ministri che tradirono la Francia, in conseguenza l'Italia e la Polonia; ma siamo al punto di vederci quanto prima tutti liberi. Il mio viaggio in compagnia di mio fratello e dell'altro che venne con noi fu pericolosissimo solo per non avere le carte con noi e fummo costretti a tenere di continuo le cime della montagna per non essere presi dalla forza e consegnati al Duca fottuto. Qui siamo adorati e siamo stati ben veduti quanto mai e siamo considerati cittadini. Si passeggia molto per non avere niente a fare e si formò un corpo di Italiani ben addestrati all'armi che partirono per Modlins venti leghe lungi da qui, che partiranno per l'Italia a suo tempo: noi poi dobbiamo aspettare costì sinché sia liberata l'Italia che non anderà quasi e spero più che mai, che rivedrete l'Italia con vostra moglie ed io in compagnia.... L'amico di vostra casa Francesco Umiltà.

In un proscritto aggiungeva: « Datemi pure notizia di mia madre, di mio padre e cosa faccia Cesare (suo figlio?) costà ».

Il Ripoldi tornò poi in Valle. Nel 1837 (12 VIII), quando ferveva la lotta per la riforma delle istituzioni grigioni, egli ebbe a dichiarare che la riforma « avrebbe dovuto cominciare il giorno del sacrificio di quell'infame cavilloso aristocratico Tognola, quando fosse morto al 1. colpo ». 3) Nel 1839 (14 Z) assistè, padrino, a Grono al battesimo di Filippo Negroni. 4)

1) Dobbiamo la notifica del « conto » al dott. Piero a Marca, a Mesocco, il quale ci ha messo a disposizione anche le due lettere del Ripoldi che riproduciamo, almeno parzialmente, più giù.

2) Dalla colletta cantonale fatta in seguito si ebbe Lire 16.1. Comunicazione Gaspare Tognola, a Grono.

3) Comunicazione Bertoliatti.

4) Comunicazione Gaspare Tognola.

In seguito si assentò e a lungo dalla Valle. Il 12 VII 1844 scriveva a Carlo Ratti 1) in Roveredo di essere giunto a Lugano dopo « 9 giorni di viaggio », e di sentirsi « disgraziato » per aver perduto prima Emilio (altro figlio?), poi la moglie. « Mi sono indotto ad abbandonare la Francia per richiamare presso di me la mia diletta Sofia (figlia?) piuttosto che inviarla colà... Gli altri figli di Francia ambidue ammogliati stanno bene... ». Si firmava « v.o affez.mo am.o Dr. Pietro Umiltà non più Ripoldi ».

Pietro Giudici

Pietro Giudici era oriundo di Grono, ma discendente di un ramo del casato che si era stabilito in Lombardia — a Nesso — mantenendo però sempre la cittadinanza gronese. 2) Di lui, cospiratore, è fatto cenno per la prima volta in un protocollo assunto dalla polizia milanese il 15 IV 1830. Un contrabbandiere di Chiasso dichiarava: « A Chiasso vengono ogni dieci, o dodici giorni i profughi ingegnere Giudici di Nesso e certo Carbonera (Francesco), di Sondrio, studente, accusato di alto tradimento come il Giudici... Tante volte costoro hanno il coraggio di portarsi sul Lago di Como ». Due o tre paesani « favoriscono la corrispondenza del Giudici, e del Carbonera in Lombardia... Il Giudici porta i baffi, ed un gran cappello tondo di feltro verde. — Se da quelle parti e la Polizia facesse(ro) il loro dovere come dalla parte di Chiasso e di Sondrio a quest'ora avrebbero arrestato il Giudici, il Carbonera, e tant'altri. — Il Giudici porta un bastone collo stocco ». 3)

Accusato di tradimento come appartenente alla **Giovine Italia**, il G. « nel novembre 1833 fuggì in Svizzera e nel giugno del 1834 abitava a Grono, come risulta da una « Erinnerung » (pro memoria) inviata sui rifugiati italiani nella Svizzera Italiana il 15 di quel mese dal conte de Hartig al principe Metternich a Vienna ». 4) Così il Caddeo, ma a Grono egli era già prima, probabilmente fin dal momento della sua fuga in Svizzera. Come immaginarsi che cercasse rifugio altrove, quando il comune di origine della sua famiglia gli offriva il sicuro asilo? Solo così anche si comprenderà che egli il 31 V 1834 poteva offrire i suoi servizi quale ingegnere al Governo Grigione, che poi ne prese nota. 5)

« Fervoroso e verace italiano » — come lo loda Francesco Scalini che nel suo « Calendario della futura Italia » (Malines 1841) in una lettera a Giacomo Ciani

1) La famiglia Ratti era venuta in Mesolcina nel 1820. Su domanda del già prefetto Ercole Ferrari, il Governo con risoluzione del 1. VIII 1820 accordava alla famiglia il domicilio a S. Vittore, ma alla condizione che rinnovasse annualmente la domanda del permesso di dimora. PKR, P. N. 1129.

2) Ragguaglio del già commissario d'imposta Gaspare Tognola, a Grono, che anche ci scriveva: di lui, cittadino patrizio, è fatto cenno nel Registro civico del 1860, così di sua moglie Francesca Caminada e dei suoi figli **Vittorio**, medico, medico, nato il 13 V 1819, e **Angelo**, ingegnere, nato il 19 IV 1824, entrambi domiciliati a Como, come anche di un suo nipote **Luigi G.**, sacerdote, nato a Nesso, in Lombardia, il 12 XII 1792, domiciliato a Balerna Ticino. La proprietà fondiaria di Pietro G. fu venduta a pubblico incanto nel 1884. La famiglia, latinamente de Judicis, si rintraccia a Grono già al principio del 18. secolo, fra le più facoltose del villaggio.

3) Caddeo, Le Edizioni di C., p. 391.

4) Caddeo, Le Edizioni di C., p. 391.

5) PKR, A. N. 970.

anche lo dice «nostro comune amico» — il Giudici partecipava alla vita e alle mene dei molti altri fuorusciti nella Mesolcina, scendeva, e certo non per diporto, anche nel Ticino, dove proprio nei giorni in cui il de Hartig stendeva il suo promemoria per Vienna, venne arrestato e poi espulso. Il 12 VI, cioè, il landamano di Roveredo si lamentava al Governo che l'ingegnere Pietro Giudici di Grono, benché munito di passaporto grigione e delle carte della sua cittadinanza gronese, fosse stato «di recente» arrestato dalla polizia armata e messo al confine intimandogli di non più tornare. Le reclamazioni del Giudici stesso e del landammano a nulla erano valse per cui domandava l'intervento del Cantone presso il Governo ticinese. 1)

Il Governo grigione diede seguito alla richiesta e fece pervenire a quello ticinese il seguente scritto del 19 VI:

Al Presidente e Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino in Bellinzona.

Da un rapporto fatto dal Sig.r Landammano della Giurisdizione di Roveredo, ebbe il Governo sottoscritto a rilevare a grave sua sorpresa, comeché il Sig.r Ingegnere Pietro Giudici vicino di Grono in questo Cantone, malgrado che fosse munito di recapiti, che incontrastabilmente giustificavano la sua qualità di Cittadino grigione, senza aver commesso il benché minimo fallo, venne ad onta delle sue rimostranze fatte a cod.sto lod.mo Consiglio di Stato, arrestato e scortato dalla forza armata tradotto sul confine grigione colla intimazione di non più entrare sul suolo Ticinese, e comeché un richiamo fatto a questo merito dallo stesso Landammano di Roveredo sia stato nemmeno da cot.sto lod.mo Governo degnato di riscontro.

Se il Governo sottoscritto non vuole impugnare a ciasche Governo cantonale il diritto di prendere per l'interno del proprio Cantone quelle misure di polizia che egli crede necessarie alla pubblica sicurezza e corrispondenti alla propria convenienza egli potrà mai accordare che queste possano estendersi a tali estremi, mediante li quali le basi fondamentali, su cui posa la Confederazione svizzera verrebbero ad essere sconvolte anzi del tutto annientate, e gli attinenti di un Cantone diverrebbero verso quelli di un altro cantone anziché confratelli, ignoti ed ostili. Appoggiato a tali principi, di cui la giustizia ciasche Svizzero deve riconoscere, questo Governo non può trattenersi di esternare ingenuamente a Voi fe(deli) C(ari) C(oncittadini) il vivo dispiacere che egli risente nel rilevare dalle succitate comunicazioni il contegno usato inverso un suo attinente munito de' più validi e formali ricapiti da un Governo confederato e col quale si pregia per altro di vivere nella migliore corrispondenza, il nessun calcolo che si fece alla rimostranza del landammano di Roveredo, come pure il nessun riguardo per li passaporti grigioni, che pur sono valutati in qualunque estero ma amico Stato.

Il Governo vorrebbe però attribuire l'atto verso il Giudici a una «malintelligenza», perciò prima di ricorrere all'«alto Direttorio» chiede che il Governo ticinese faccia ritirare il divieto d'entrata nel Cantone contro il Giudici, gli permetta «ingresso e soggiorno» come ad ogni altro Svizzero e gli dia soddisfazione dell'«onta avvenutagli mediante la traduzione colla forza armata al confine grigione». 2)

1) PKR, A. N. 1081.

2) PKR, P. N. 1047.

Il Governo grigione pare si sia valso dei servizi del Giudici già nello stesso anno 1834. Il 13 IX esprimeva cioè al comune di Soazza il suo malcontento perché, a quanto l'ing. Giudici aveva fatto sapere con scritto da Mesocco in data 12 d. m., il comune si opponeva al riattamento della strada rovinata il 27 VIII dalla pioggia, e avvertiva che avrebbe mandato un commissario governativo. 1)

Quando il Giudici tornasse in Italia, non sappiamo. Ma anche lontano seguiva i casi della Patria, e quando nel 1847 si venne alla guerra del Sonderbund, egli indirizzò al suo Comune di Grono la seguente lettera: 2)

Como, 25 novembre 1847

Onorevole Sig.r Console Reggente in Grono Valle Mesolcina Cantone Grigione!

Come esposi ieri l'altro personalmente al Colonello federale Sig.r Ricardo La Nicca ed a diversi di voi miei cari convicini, ritenute le condizioni di guerra interstina in cui trovasi il n.ro Paese intendo la Confederazione, gettatovi da quell'Ordine, ossia setta, che colla più impudente delle ipocrisie si chiama cattolica, dichiaro a voi Sig.r Console Reggente quale rappresentante di codesto n.ro Comune acciò esponiate al pubblico questa mia dichiarazione e ne facciate nota al pubb.co Libro, che « sebbene oltrepassato l'anno 55^o » di vita, come mi vi recai ieri l'altro non chiamato, così sono e sarò sempre pronto ad accorrere co' miei due figli l'uno Dottore in Medicina e l'altro Ingegnere ad ogni primo vostro avviso alla difesa della cara n.ra Patria, offrendo a questo scopo e persona e beni.

Persuasato che non mancherete di comunicare tanto alla onorevole n.ra Vicinanza comunale, che alle competenti Autorità locali e cantonalj questa mia disposizione, che non è altro che il dettato del dovere d'ogni buon Cittadino, ho l'onore di rassegnarmi colla distinta stima e considerazione il v.ro compatriota.

P.ro Giudice, ingegnere

(Continua)

1) PKR, A. N. 1426.

2) Rimessaci, in copia, della maestra Cornelia Paggi, a Grono, che fece le ricerche d'archivio per noi.